UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di Laurea *Triennale* in Scienze politiche, relazioni internazionali, diritti umani

Le immigrazioni dall'America centrale verso gli USA: storia, cause e andamenti recenti

Relatore: Gianpiero Dalla Zuanna

Laureanda: Ceila Torrecilla
matricola n. 1198542

A.A. 2022/2023

INDICE

Introduzione……....1

Capitolo 1. Una lunga storia……...3

1.1 Breve inquadramento storico…….3

1.2 Le migrazioni del Novecento……..3

1.3 Situazione attuale riguardante le migrazioni dall'America centrale verso gli Stati Uniti…….7

Capitolo 2. Gli ultimi 25 anni……....11

2.1 Amministrazione Bush……..12

2.2 Amministrazione Obama……..13

2.3 Amministrazione Trump……14

2.4 Amministrazione Biden…….……15

2.5 I problemi strutturali che contribuiscono all'emigrazione dai Paesi dell'America centrale……...……16

Capitolo 3. Politiche di immissione e integrazione……....19

3.1 Immigration and Nationality Act (INA)……19

3.2 Cuban Adjustment Act (CAA)……..22

3.3 Refugee Act……23

3.4 Immigration Reform and Control Act (IRCA)…….24

3.5 Illegal Immigration Reform and Immigration Responsability Act (IIRAIA)…….25

Capitolo 4. I cubani a Miami…….….27

4.1 I tre grandi esodi dei cubani verso gli Stati Uniti……..…....27

4.2 L'emigrazione cubana oggi……..……28

4.3 La comunità di cubani a Miami……29

Sitografia…….…31

INTRODUZIONE

Il fenomeno dell'immigrazione è molto antico e complesso e da sempre caratterizza la storia degli Stati Uniti.

L'immigrazione, sia legale che illegale, rappresenta una questione molto dibattuta negli Stati Uniti, che crea costantemente un vero e proprio acceso conflitto politico. In particolar modo è l'emigrazione di persone provenienti dall'America Latina verso gli Stati Uniti che suscita una forte tensione all'interno del Paese. Attualmente la popolazione ispanica presente sul suolo statunitense ha raggiunto i 62.1 milioni nel 2020, ovvero circa il 19% di tutti gli americani, e in continua crescita.

L'obiettivo di questa tesi di laurea è quello di fornire un inquadramento storico generale riguardante l'immigrazione negli Stati Uniti con particolare interesse al periodo del Novecento e negli ultimi venticinque anni, con un breve approfondimento sull'immigrazione cubana e la *cubanizzazione* di Miami.

La tesi è articolata in quattro capitoli: il primo include l'introduzione storica al fenomeno dell'immigrazione, nel secondo viene analizzata la situazione degli ultimi venticinque anni, il terzo fornisce un'analisi delle varie politiche migratorie statunitensi previste e applicate alle persone provenienti dalle persone dell'America centrale nei vari anni e l'ultimo, invece, presenta un breve approfondimento sull'emigrazione dei cubani verso gli Stati Uniti e in particolar modo verso Miami.

Per la stesura della tesi sono state utilizzate principalmente fonti sitografiche, elencate al termine di questo elaborato.

CAPITOLO 1 – UNA LUNGA STORIA

1.1 Breve inquadramento storico

Nei vari secoli una vastità di migranti provenienti dall'Europa, dall'Africa, dall'Asia e dall'America meridionale si sono insediati negli Stati Uniti, stabilendovi le proprie radici. In particolar modo, l'America settentrionale rappresenta da sempre il rifugio della comunità ispanica, la quale comprende America del Sud, America centrale e Caraibi, regioni dalle quali provengono le percentuali più alti di immigrati.

Quasi un secolo prima che gli inglese fondassero Jamestown nel 1607, le Americhe pullulavano di insediamenti spagnoli e la lunga lotta per il potere che si venne a creare tra Spagna e Inghilterra per il controllo dell'America è importante per comprendere l'immigrazione latinoamericana negli Stati Uniti.

La maggior parte delle colonie spagnole presenti sul suolo americano raggiunsero l'indipendenza nella prima metà del XIX secolo, ma, per la loro debolezza politica e militare causata all'instabilità interna, divennero bersaglio facile per le aspirazioni espansionistiche dei vicini Stati Uniti.

Un episodio importante viene rappresentato dal Trattato di Guadalupe-Hidalgo del 1848 stipulato tra Stati Uniti e Messico a seguito dell'invasione statunitense del suolo messicano. Tale Trattato portò all'acquisizione dei territori della California, Arizona, New Mexico, Colorado e Utah da parte degli Stati Uniti con conseguente identificazione dei primi *Latinx*, termine inglese-americano usato per riferirsi a persone di identità culturale o etnica latinoamericana presenti negli Stati Uniti.

Successivamente ci fu la scoperta dell'oro in California e questo comportò l'inizio delle prime migrazioni massive da parte dei Latini, soprattutto messicani e cileni, proprio per lavorare nelle miniere.

1.2 Le migrazioni del Novecento

Il Novecento si caratterizza per importanti cambiamenti: ci fu una notevole espansione dell'economia dell'America Occidentale, con il conseguente

aumento della richiesta di manodopera, soprattutto nel settore agricolo, e per la costruzione del sistema ferroviario. Questo, combinato ai disordini rivoluzionari interni al Messico, portò alla prima grande migrazione di messicani del XX secolo, tanto che il censimento del 1930 contava più di 1,6 milioni di persone di origine messicana presente sul suolo statunitense.

Inoltre, Cuba, Porto Rico furono sottratte alla Spagna così come Panama fu sottratta alla Colombia da parte degli Stati Uniti alla fine dell'Ottocento e ciò portò all'innesco delle prime grandi migrazioni da parte di queste regioni e così, nel 1930, 87.000 portoricani e 51.000 cubani stabilirono le loro case negli Stati Uniti.

Se questa prima parte del Novecento è caratterizzata da flussi migratori provenienti dalle regioni caraibiche e dal Messico verso gli Stati Uniti, con la Grande Depressione degli anni '30 ci fu un brusco arresto. Questa grave crisi con conseguente riduzione dei posti di lavoro, unita all'odio xenofobo fortemente presente in alcune regioni statunitensi, determinò l'abbandono volontario di molti Latinx a favore del proprio Paese di origine.

Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, tale tendenza venne nuovamente invertita e tornarono ad aumentare i flussi migratori verso gli Stati Uniti. Infatti, avendo bisogno di lavoratori per le industrie della difesa e per l'agricoltura, vennero istituiti dei programmi di lavoro volti a ospitare lavoratori proveniente dal Messico, dalle varie colonie e dai Paesi caraibici.

In particolare, venne istituito il programma *Bracero*, previsto per i lavoratori-ospiti, dal 1942 al 1964. Si tratta di un esempio lampante della dipendenza dei coltivatori statunitensi dalla manodopera messicana.

In questo modo, gli anni '40 si caratterizzano per un ennesimo aumento della popolazione latinoamericana in territorio statunitense.

A seguito di questi movimenti migratori, nel 1965 il Congresso riformò la Legge sull'immigrazione, ponendo fine a un sistema che imponeva restrizioni drastiche alle persone provenienti dall'Asia, dall'Africa e dalla maggior parte dell'Europa, imponendo anche molte meno restrizioni alle persone provenienti dalle Americhe.

I più recenti flussi migratori dall'America latina hanno quindi, come si puòdedurre da quanto scritto, profonde radici storiche e sono legate anche ai vari cambiamenti politici volti a regolamentare le ammissioni permanenti e temporanee, a cominciare dall'*Immigration Act* del 1924, il quale istituì unsistema di quote con l'obiettivo di limitare la migrazione dall'Europa meridionale e orientale.

L'immigrazione latinoamericana è oggi influenzata principalmente dall'*Immigration and Nationality Act* (INA) del 1952. Nonostante l'INA mantenga il sistema delle quote che limitano l'immigrazione dall'Europa orientale, stabilisce il primo sistema di preferenza specificando criteri di abilità. Due sono iprincipali aspetti da analizzare del nuovo sistema preferenziale per i visti per comprendere l'immigrazione latinoamericana contemporanea: il primo aspetto riguarda la priorità accordata al ricongiungimento familiare rispetto alle qualifiche lavorative, mentre il secondo riguarda l'esenzione di coniugi, figli e genitori di cittadini statunitensi dai limiti nazionali. Ciò comportò che i messicani americani, i cui antenati divennero cittadini per Trattato e i parenti dei *Braceros* che si erano stabiliti in tutto il sud-ovest durante il periodo d'oro dell'omonimo programma, poterono ricongiungersi con la propria famiglia.

La Rivoluzione cubana (1953-1959) determinò un vero e proprio esodo di persone verso gli Stati Uniti, i quali non avevano ancora stabilito una ben precisa politica globale riguardante i rifugiati. Perciò, nel 1966, fu emanato il *Cuban Adjustment Act* (CAA), il quale consentì agli esiliati cubani di richiedere la residenza permanente dopo aver risieduto negli Stati Uniti per solo un anno. A differenza degli haitiani, dei dominicani o di altri latinoamericani, pochissimi cubani venivano rimpatriati se sbarcavano sul suolo statunitensi o se vi entravano attraverso i confini terrestri.

In risposta a un terzo esodo cubano avvenuto durante la metà degli anni '90 del Novecento, il governo degli Stati Uniti approvò l'Accordo sulla migrazione cubana (CMA), che stabilì quella che divenne nota come politica del "piede bagnato/piede asciutto".

In base al CMA i cubani fermati in mare (ovvero coloro con il piede bagnato) devono essere rimpatriati a Cuba a meno che non siano presenti dei particolari accordi, o in un Paese terzo in caso di legittimi timori di persecuzione nel proprio paese d'origine, mentre coloro che riescono a sbarcare sulle coste degliStati Uniti (ovvero coloro con i piedi asciutti) vengono autorizzati a rimanere e, in conformità con le disposizioni del CAA del 1966, si qualificherebbero per la residenza permanente legale accelerata.

Nel 1986 l'*Immigration Control and Reform Act* (IRCA) venne approvata e concesse lo status legale a circa 2.7 milioni di persone che risiedevano illegalmente negli Stati Uniti, compresi i lavoratori agricoli speciali a cui era stato chiesto di dimostrare la residenza per la durata di almeno un anno.

Oltre l'85% della popolazione legalizzata proveniva dall'America Latina, di cui circa il 70% dal Messico.

La rapida crescita dell'immigrazione non autorizzata dopo l'IRCA ha anche intensificato gli sforzi di contrasto, infatti, ad esempio, con l'*Immigration Reform and Immigrant Responsability Act* (IIRAIRA) del 1996, venne intensificata la fortificazione del confine e vennero ampliati i criteri di espulsione.

Successivamente, nel 1977, fu emanato il *Nicaraguan Adjustment and Central American Relief Act* (NACARA), che conferì lo status di residente permanente legale agli asilati registrati (e ai loro familiari) provenienti da Nicaragua, Cuba, El Salvador, Guatemala e cittadini di Paesi dell'ex blocco sovietico (e le loro persone a carico) che avevano risieduto negli Stati Uniti per almeno cinque anni consecutivi prima del 1 dicembre 1995.

Infine, come parte dei suoi obiettivi umanitari, il Congresso ha anche emanato una legislazione che offre lo status di protezione temporanea (TPS) per i centroamericani sfollati a causa di guerre civili o disastri naturali.

Lo stato del TPS però è limitato nel tempo: non offre un percorso per lo status di residenza permanente. Una volta, infatti, scaduto il periodo di protezione, i suoi beneficiari dovrebbero tornare nel loro Paese d'origine. Tra gli sfollati a causa del conflitto civile, alcuni chiedono asilo politico, mentre altri cadono nello statusdi non autorizzato insieme a migliaia di persone a cui è stato negato l'asilo.

1.3 Situazione attuale riguardante le migrazioni dall'America centrale verso gli Stati Uniti

Sono ormai passati trent'anni dall'ultima riforma sull'immigrazione avvenuta nel 1986 durante l'amministrazione del presidente Reagan, che portò alla regolarizzazione di 3 milioni di immigrati entrati negli Stati Uniti senza autorizzazione legale.

In seguito ci sono stati piccoli tentativi finalizzati al miglioramento della tanto problematica questione immigratoria, ma senza successo. In particolare si ricorda il tentativo del 2013 che venne però bloccato alla Camera. Obama aveva lavorato per l'approvazione di tale proposta di legge e dopo aver accettato la sconfitta cercò di agire con un ordine esecutivo attraverso il cosiddetto *Deferred Action on Childhood Arrivals* (DACA). Questo decreto diede residenza temporanea a coloro che vengono definiti "*dreamers*", ovvero sognatori, e con tale termine si fa riferimento a tutti i giovani portati negli Stati Uniti da genitori senza permessi legale. Trump cercò di abrogare questo decreto di Obama, ma la Corte Suprema lo impedì e quindi tuttora il programmacontinua.

Durante la sua campagna elettorale, il presidente Biden aveva promesso di introdurre una legislazione sull'immigrazione volta a regolarizzare undici milioni di immigrati arrivati prima del 2021 senza autorizzazione legale e di permettere a tutti coloro che possiedono un TPS, ovvero un Temporary Protected Status, di fare domanda di cittadinanza in tre anni. Tuttavia, secondo i sondaggi, tale riforma di Biden potrebbe facilmente trovare difficoltà nell'approvazione in Camera e in Senato.

Nel frattempo, l'amministrazione Biden sta già provvedendo a ribaltare le più controverse azioni intraprese dal suo predecessore Trump. Infatti, si è immediatamente impegnata a revocare lo stato di emergenza nazionale proclamato da Trump in risposta alle pressioni migratorie al confine con il Messico. In questo modo è stata bloccata la costruzione del muro e i fondi nazionali destinati al progetto.

Inoltre, nel febbraio del 2021 Biden ha cancellato la norma che permetteva di separare i bambini stranieri dalle loro famiglie, una volta entrati nel territorio americano e ha istituito una task force volta a favorire la riunificazione delle famiglie che erano state precedentemente separate.

In pochi mesi Biden ha modificato molti aspetti della gestione della politica migratoria statunitense definendo norme meno severe.

Attualmente, un notevole problema riguarda l'abbandono da parte di moltissime persone del cosiddetto triangolo settentrionale composto da El Salvador, Guatemala e Honduras per cercare rifugio negli Stati Uniti.

I principali motivi di tale abbandono sono: precarietà economica, corruzione del governo, criminalità, violenza e il cambiamento climatico. Inoltre, a tutte queste cause, si aggiunge la recente pandemia che ha ulteriormente messo in crisi i sistemi di Paesi già fragili.

L'approccio dell'attuale presidente Biden si fonda soprattutto sul rilancio delle politiche promosse durante il mandato del presidente Obama, che stavano iniziando a dare i propri frutti al termine del mandato stesso.

Fondamentalmente la politica promossa da Obama si basava sull'aumento dell'assistenza da parte degli Stati Uniti al Triangolo del Nord a 750 milioni di dollari, con l'obiettivo di individuare le strategie più adatte per affrontare le cause profonde della migrazione.

Nel 2019 l'amministrazione Trump aveva congelato quest'assistenza per il presunto fallimento della stessa individuato nell'incapacità dei governi regionali nel frenare la migrazione.

L'amministrazione Biden, invece, si sta ora impegnando a fornire un'ulteriore assistenza, come quella promossa da Obama, diretta principalmente alle organizzazioni della società civile, alle istituzioni pubbliche riformiste e alle comunità vulnerabili, al fine di ridurre la povertà, frenare le violenze e individuare nuove strategie per evitare le tragedie dovute al cambiamento climatico.

Questa assistenza mirata difficilmente ridurrà in un breve periodo le migrazioni, ma rappresenta, al momento, l'unica opzione duratura per ridurre la migrazione irregolare da queste regioni.

Come la maggior parte delle nazioni con una lunga tradizione di immigrazione, gli Stati Uniti si sforzano di bilanciare obiettivi economici, sociali e umanitari attraverso le loro preferenze di ammissione al Paese, ma un'attenta valutazione della situazione migratoria latino-americana mette in luce diversi aspetti controversi.

Sono molto incerte le prospettive di integrazione degli immigrati latinoamericani e della loro prole e questo soprattutto per un sentimento antiimmigrati sempre più presente all'interno della popolazione statunitense e così, allo stato attuale, rimane irrisolto lo status di più di 11 milioni di immigrati irregolari, di cui tre quarti provenienti dall'America latina.

CAPITOLO 2. GLI ULTIMI 25 ANNI

La questione dell'immigrazione, legale ed illegale, alimenta da sempre un acceso conflitto politico negli Stati Uniti e influenza, in maniera più o meno indiretta, il rapporto che intrattiene con i Paesi dell'America Latina.

Attualmente, negli Stati Uniti gli immigrati più recenti sono circa 43 milioni, pari al 13% della popolazione. La maggior parte degli immigrati (circa il 77%) si trova nel Paese legalmente, mentre quasi un quarto non è autorizzato.

Dal 1990 al 2007 la popolazione di immigrati non autorizzati è più che triplicata, passando da 3.5 milioni a 12.2 milioni nel 2007. Nel 2017 il numero era diminuito a 1.7 milioni.

Ogni anno si conta che arrivino circa 1 milione di immigrati, di cui quasi la metà (45%) vive in soli tre Stati: California (24%), Texas (11%) e Florida (10%).

In generale, dall'America Latina proviene circa il 7% della popolazione immigrata.

La popolazione latino-americana è aumentata di decennio in decennio da 7.6 milioni nel 1970 a 14 milioni nel 1980 a 21 milioni nel 1990, 35 milioni nel 2000, 50 milioni nel 2010 e più recentemente 58 milioni nel 2017[1].

La popolazione ispanica degli Stati Uniti ha raggiunto i 62.1 milioni nel 2020, rappresentando così il 19% di tutti gli americani e rendendola il secondo gruppo razziale o etnico più grande della nazione. Si tratta anche uno dei gruppi in più rapida crescita, infatti, tra il 2010 e il 2020 è cresciuta del 23%.

Gli ispanici rappresentano un gruppo molto eterogeneo: il 61.5% dichiara di provenire dal Messico, il 9.7% dal Porto Rico, seguiti da Cubani, salvadoregni, dominicani, guatemaltechi, colombiani, onduregni e cileni.

Per quanto riguarda invece gli immigrati deportati dagli Stati Uniti negli ultimi 25 anni sono stati circa 2 milioni durante l'amministrazione Bush, 3 milioni circa tra il 2009 e il 2016 e quindi sotto il mandato di Obama e nel 2017 sono stati 295.000 durante l'amministrazione Trump, il più basso dal 2006.

Negli ultimi 25 anni si sono susseguite: l'amministrazione Bush, Obama, Trump e Biden.

1 https://depts.washington.edu/moving1/latinx_migration.shtml

2.1 Amministrazione Bush

La carica di Bush iniziò il 20 gennaio 2001 e proseguì fino al 20 gennaio 2009.

Il presidente Bush ha trattato spesso il tema dell'immigrazione nei suoi discorsi, concentrandosi soprattutto sui costi e sui benefici.

Fin dai suoi primi giorni in carica si impegnò in una serie di trattative e discussioni con l'allora presidente Fox del Messico sperando in una maggiore cooperazione tra i due Paesi per la gestione della questione dell'immigrazione, arrivando a istituire una Gruppo di Cooperazione bilaterale sull'immigrazione.

Inizialmente Bush ribadì spesso che l'immigrazione fosse una risorsa importante per l'economia degli Stati Uniti, ma dopo lo shock dovuto agli attacchi dell'11 settembre del 2001 la sua prospettiva cambiò. Infatti, nacquero nuove ondate di politiche restrittive sull'immigrazione e la maggior parte delle proposte e dei discorsi riguardanti le questioni relative all'immigrazione si focalizzavano principalmente sulla sicurezza del Paese. Ad esempio, fu emanato il *Patriot Act* del 2001 che consentì agli Stati Uniti di negare qualsiasi visto di ammissione a sospetti terroristi. Inoltre, nel 2003 le politiche sull'immigrazione passarono dal Dipartimento di Giustizia al Dipartimento per la Sicurezza Nazionale sottolineando così come la questione dell'immigrazione fosse diventata una priorità di sicurezza.

Nel frattempo, cominciarono ad essere messe in atto tutta una serie di misure per rafforzare i confini e nel maggio del 2006 il Senato approvò il*Comprehensive Immigration Reform Act*, fortemente voluto da Bush stesso soprattutto per placare gli americani arrabbiati, che prevedeva una complicata procedura per l'ottenimento die visti, un rafforzamento della sicurezza sulle frontiere e un programma per i lavoratori ospiti e i residenti privi di documenti. Tuttavia, tale legge non ottenne il sufficiente sostegno per passare al Congressoe così Bush non riuscì mai durante la sua carica a ottenere una riforma della Legge sull'immigrazione.

2.2 Amministrazione Obama

Il presidente Obama rimase in carica dal 2009 al 2017. Obama mostrò un atteggiamento molto più ampio sui problemi dell'immigrazione, probabilmente dovuto alle sue origini keniote e indonesiane. Nonostante ciò, però, Obama non fece della riforma dell'immigrazione una priorità assoluta durante il suo mandato, nonostante anche lui ne sottolineasse spesso, durante i suoi discorsi, sia i costi che i benefici. Ad esempio, in un una sua dichiarazione del novembre del 2012 affermò "L'amministrazione apprezza le riforme per attrarre la prossima generazione di immigrati altamente qualificati, compresa la legislazione per attrarre e trattenere gli studenti stranieri". Tuttavia, in vari episodi, nonostante le sue origini e i suoi discorsi, Obama fu additato come xenofobo e islamofobo.

Obama ottenne alla sua prima elezione un forte contributo da parte della popolazione ispanica e questo fece innalzare le aspettative su una sua probabile proposta di riforma dell'immigrazione, ma come il suo predecessore Bush non riuscì mai in otto anni di carica a promuovere una legislazione importante sull'immigrazione. Nonostante ciò però si dimostrò interessato alla realizzazione di tale obiettivo, tanto che nell'aprile del 2009 incontrò l'allora presidente messicano Calderon.

Nonostante Obama non riuscisse ad ottenere l'approvazione al Congresso di un'eventuale riforma sull'immigrazione, riuscì comunque ad ottenere un certo controllo sulla questione grazie all'azione esecutiva prevista dalla sua carica. Infatti, nel giugno del 2012 istituì il programma Deferred Action for Childhood Arrivals (DACA) e in questo modo consentì a tutti gli immigrati non autorizzati al di sotto dei 16 anni di poter richiedere e ottenere il permesso di soggiorno. In più, nel novembre del 2014 Obama annunciò la creazione del programma Deferred Action for Parent of Americans and Lawful Permanent Residents (DAPA), il quale rinviò la deportazione di immigrati privi di documenti che erano i genitori di cittadini statunitensi o residenti legali permanenti.

La presidenza di Obama è stata quindi fortemente caratterizzata dall'inazione del Congresso e dalle azioni esecutive del Presidente americano stesso.

Obama e Bush hanno mostrato atteggiamenti simili nei confronti dell'immigrazione nonostante appartenessero a partiti politi diversi, anche se Obama ha deportato più immigrati di Bush, probabilmente per sottostare a una maggiore forza conservatrice del Congresso.

2.3 Amministrazione Trump

Trump fu presidente degli Stati Uniti dal 2017 al 2021 e si caratterizza per una lunga storia di dichiarazioni pubbliche cariche di razzismo ed è stato l'unico presidente nella recente storia degli Stati Uniti ad aver assunto pubblicamente una posizione tanto dura nei confronti dell'immigrazione, tanto da definirla spesso come "un'invasione".

Il motto di Trump durante la sua amministrazione è stato "l'immigrazione è un privilegio e non un diritto". Infatti, Trump si è battuto per ridurre il numero di immigrati regolari che potevano entrare negli USA, cercando di introdurre un sistema di accoglienza molto più selettivo, basato su competenze, redditi, titolidi studio, età, conoscenza della lingua inglese e molti altri fattori, escludendo i ricongiungimenti familiari.

Durante i 4 anni di amministrazione Trump, gli Stati Uniti hanno tagliato oltre 40 milioni di dollari in aiuti a Honduras, Guatemala e El Salvador. Trump haaccusato gli stessi governi di organizzare le migrazioni verso gli Stati Uniti.

In particolare, Trump avrebbe accusato il governo messicano di non fare abbastanza per reprimere il numero di migranti e così in modo tale da obbligarlo a intervenire, Trump ha introdotto l'*International Emergency Economic Powers Act* imponendo una tariffa del 5% su ogni singolo bene proveniente dal Messico negli Stati Uniti a partire dal 10 giugno del 2019. Trump inoltre avrebbe preteso dal Messico la firma su un accordo in base al quale i richiedenti asilo provenienti dall'America centrale sarebbero stati obbligati a procedere con la richiesta in Messico o vi sarebbero potuti essere legalmente deportati dagli USA.

Il Messico avrebbe poi quindi accettato il programma "Rimani in Messico" che ha previsto il ri-trasferimento in Messico di migliaia di richiedenti asilo negli StatiUniti mentre aspettavano che le loro domande venissero analizzate e venisse

presa una decisione. Nel 2020 circa 60 mila persone si trovavano in tale situazione e secondo Medici Senza Frontiere, l'80% di loro è stato vittima di violenze durante questa permanenza.
Sotto la minaccia dell'imposizione di tariffe e di altre sanzioni economiche, nel luglio 2019 l'amministrazione Trump ha imposto al Guatemala un accordo che obbligava i migranti di El Salvador, Honduras e altri Paesi del Centro e Sud America a chiedere asilo dal Guatemala anziché dal confine tra Messico e USA. Nell'autunno del 2019 accordi simili sono stati firmati anche dai governi di El Salvador e Honduras.
In cambio gli USA hanno concesso al Guatemala e agli altri due Paesi l'espansione di un programma per l'immigrazione temporanea (simile al *Bracero Program*, un programma che forniva lavoratori messicani alle imprese americane, in vigore tra USA e Messico dal 1942 al 1964) che consente ai contadini guatemaltechi di lavorare legalmente nelle aziende agricole americane (con la promessa di estenderlo in futuro anche all'edilizia e ai servizi).
In generale, durante la sua amministrazione, sono stati introdotti cambiamenti che hanno aumentato le complicazioni della procedura di controllo per i futuri immigrati e hanno notevolmente rallentato le ammissioni legali. Inoltre, Trump chiese 5.7 miliardi di dollari per costruire una barriera d'acciaio lungo il confine sud-occidentale.
Nel complesso però le deportazioni di immigrati illegali durante la presidenza di Trump sono state inferiori a quelle dei suoi predecessori probabilmente perché un numero inferiore di immigrati ha cercato di entrare nel Paese durante il primo anno di presidenza di Trump stesso.

2.4 Amministrazione Biden

Fin da subito Biden ha promesso di voler annullare molte delle controverse politiche sull'immigrazione introdotte da Trump, impegnandosi soprattutto nel combattere le cause dell'immigrazione illegale.

L'amministrazione Biden ha annunciato di voler avviare un dialogo con i Paesi dell'America Latina e di voler investire 4 miliardi di dollari per affrontare icosiddetti problemi strutturali che stanno alla base della migrazione, richiedendo l'impegno anche da parte di organizzazioni internazionali come l'ONU e l'UNICEF per ideare un meccanismo che gestisca nel modo più equo eumanitario possibile l'ingresso dei richiedenti asilo negli USA.

Grazie a un decreto esecutivo Biden ha anche iniziato a processare le moltissime domande di richiedenti asilo costretti ad aspettare in campi profughi in Messico nell'ambito del controverso programma "Rimani in Messico" messoin atto da Trump.

Inoltre, una decina di deputati democratici hanno presentato alla Camera una riforma per la naturalizzazione di 11 milioni di immigrati illegali, appoggiata da Biden. Questa riforma permetterebbe a tutti gli stranieri senza permesso di soggiorno di acquisire immediatamente il diritto di vivere, lavorare e studiare negli USA se accettano di pagare le tasse e se passano un controllo di *background*. Sempre questa riforma permetterebbe agli immigrati di richiederela residenza permanente negli Stati Uniti dopo 5 anni di studio o lavoro e ottenere la cittadinanza dopo altri tre anni.

Biden si trova costretto ad affrontare quella che viene definita come la maggior ondata migratoria degli ultimi vent'anni[2].

2.5 I problemi strutturali che contribuiscono all'emigrazione dai Paesi dell'America Centrale

Oggigiorno tra i fattori che contribuiscono all'emigrazione dai Paesi dell'America Centrale verso gli USA vi sono i cosiddetti problemi strutturali.

In particolar modo, tra questi problemi rientra l'impatto del cambiamento climatico.

Secondo i report sui cambiamenti climatici saranno i Paesi poveri di Africa, Asia e America Latina a dover sopportare il maggior peso del riscaldamento globale, con guerre e migrazioni. Infatti, dal 1950 la temperatura media in America

2 https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/usa-e-migranti-emergenza-al-confine-29652

Centrale è aumentata di 0,5°C e si prevede che aumenti ulteriormente di altri 1-2 gradi prima del 2050. Ciò ha un impatto importante sui modelli meteorologici, sulle precipitazioni, sulla qualità del suolo, sulla suscettibilità delle colture alle malattie e quindi fondamentalmente sugli agricoltori e sulle economie locali. Inoltre, aumenta sempre più anche l'incidenza di uragani, inondazioni e siccità.
Oltre ai disastri naturali dovuti ai cambiamenti climatici, i motivi che spingono l'emigrazione sono anche la povertà che dilaga, la criminalità delle bande, la perdita di posti di lavoro dovuta alla pandemia e molti altri.
La pandemia da Covid-19 ha inferto un duro colpo alle già fragili economie dei Paesi latino-americani, comportando quindi una sempre più crescente emigrazione.

CAPITOLO 3. POLITICHE DI IMMISSIONE E INTEGRAZIONE

Dopo l'iniziale inquadramento storico riguardante l'emigrazione dei latino-americani verso gli Stati Uniti negli ultimi decenni, verranno qui di seguito analizzate le varie politiche migratorie statunitensi previste e applicate alle persone provenienti dai Paesi dell'America Centrale.

3.1 Immigration and Nationality Act (INA)

L'*Immigration and Nationality Act* (INA) emanato nel 1952 confermò sostanzialmente il sistema di quote di origine nazionale stabilito dall'*Immigration Act* del 1924, rafforzando il controverso sistema di selezione degli immigrati.

La revisione dell'*Immigration Act* del 1924 non fu affatto facile perché il dibattito che si venne a creare avvenne proprio al principio degli anni della Guerra Fredda, ovvero anni caratterizzati da una forte diffidenza e tensione. Infatti, tale dibattito evidenziò la divisione tra coloro che erano interessati a favorire l'immigrazione e la politica estera e coloro che collegavano l'immigrazione alle preoccupazioni sulla sicurezza nazionale. Il primo gruppo era guidato da individui che si mostravano favorevoli alla liberalizzazione delle leggi sull'immigrazione, infatti, una delle preoccupazioni era quelle che il sistema delle quote restrittive favorisse fortemente l'immigrazione dall'Europa settentrionale e occidentale e quindi creasse del risentimento nel resto del mondo contro gli Stati Uniti. Il secondo gruppo, invece, era guidato dai senatori Patrick McCarran e Francis Walter, i quali temevano che gli Stati Uniti dovessero affrontare l'infiltrazione comunista attraverso l'immigrazione e che quindi i possibili immigrati potessero rappresentare una minaccia alla vita americana. Per costoro, l'immigrazione limitata e selettiva era il modo migliore per garantire la salvaguardia della sicurezza nazionale.

Negli anni Cinquanta, i senatori Patrick McCarran e Francis Walter, dopo che ebbero svolto un ruolo significativo in alcune indagini anticomuniste condotte dal governo in tale periodo, presentarono una proposta di legge che mirava alla

modifica del precedente *Immigration Act* del 1924. Infatti, presentarono la proposta di legge proprio come mezzo per rinforzare e migliorare la sicurezza nazionale e incluse misure restrittive come una maggiore revisione dei potenziali immigrati, un aumento delle deportazioni e procedure di naturalizzazione più rigorose. La proposta venne poi formalmente emanatacome legge nel 1952.

L'INA ha riconfermato il sistema di quote di origine nazionale come principale metodo di controllo dell'immigrazione, concedendo quote di immigrazione a tuttii Paesi, comprese le ex colonie di Asia e Africa che in quel periodo cominciarono ad acquisire la propria indipendenza. Nonostante questo gesto significativo, l'85% delle quote di immigrazione è stato assegnato agli europei occidentali e settentrionali, concedendo quote relativamente piccole ai Paesi asiatici[3]. Sulla base di ciò si può affermare che la legge del 1952 ha creato l'opportunità per l'immigrazione asiatica, anche se in realtà, nella pratica deifatti, ha continuato a discriminarle. Il McCarran-Walter Act abolì la categoria di "straniero non idoneo alla cittadinanza" dalla legge statunitense sull'immigrazione, che si applicava fondamentalmente solo alle persone di origine asiatica. Tale legge permetteva alle persone di origine asiatica di immigrare e diventare cittadini, cosa che era stata vietata dalle leggi come il *Chinese Exclusion Act* del 1882 e l'*Asian Exclusion Act* del 1924.

Allo stesso tempo, però, la nuova legge ha assegnato solo nuove quote asiatiche basate sulla razza, invece che sulla nazionalità. Un individuo con uno o più genitori asiatici, nato in qualsiasi parte del mondo e in possesso della cittadinanza di qualsiasi nazionale, verrebbe conteggiato sotto la quota nazionale della nazione asiatica della sua etnia. Inoltre, le quote previste per i Paesi asiatici, come già scritto in precedenza, furono relativamente piccole.

La legge stabilì un sistema di preferenza che determinava quali gruppi etnici fossero immigrati desiderabili e attribuiva grande importanza alle qualifiche lavorative e al ricongiungimento familiare. Di conseguenza definiva tre tipi di immigrati:

3 https://immigrationhistory.org/item/immigration-and-nationality-act-the-mccarran-walter-act/

- immigrati con abilità speciali o che avevano parenti cittadini statunitensi,che erano esenti da quote e perciò dovevano essere ammessi senza restrizioni;
- immigrati medi il cui numero non avrebbe dovuto superare i 270.000all'anno;
- rifugiati.

La legge inoltre ampliò la definizione di "Stati Uniti" ai fini della nazionalità, che già includeva Porto Rico e le Isole Vergini, per aggiungere Guam. Le persone nate in questi territori, a partire dal 24 dicembre 1952, acquisirono la cittadinanza statunitense alla nascita alle stesse condizioni delle persone nate in altre parti degli Stati Uniti.

Un elemento positivo della legge del 1952 fu la creazione di un sistema di preferenze che serviva ad aiutare i consoli americani all'estero a dare la priorità ai richiedenti il visto in Paesi con quote fortemente in eccesso. Con tale sistema di preferenze, le persone con abilità speciali o le famiglie già residenti negli Stati Uniti ricevevano la precedenza, una politica ancora in uso oggi. Inoltre, la legge ha concesso lo status di fuori quota ai mariti stranieri di cittadini americani e ha creato un sistema di certificazione del lavoro, progettato per impedire ai nuovi immigrati di diventare una competizione indesiderata per i lavoratori americani.

Il presidente Truman fu molto preoccupato per la decisione di mantenere il sistema di quote di origine nazionale e di stabilire delle quote in base alla razza per le nazioni asiatiche, tanto che ritenne che la nuova legge fosse discriminatoria e vi pose il veto, ma la legge ebbe abbastanza sostegno al Congresso per ignorare il veto.

Il McCarran-Walter Act collegava la naturalizzazione all'idea di "buon carattere morale" misurato dalla capacità di una persona di comportarsi moralmente e onorare la Costituzione e le Leggi degli Stati Uniti. Il concetto di "buon carattere morale" risaliva al *Naturalization Act* del 1790. Quindi l'*Immigration and Nationality Act* del 1952 imponeva ai richiedenti di essere una persona di buon carattere morale che aderisse ai principi della Costituzione. Tale atto ha conferito al governo l'autorità di ritenere un immigrato privo di buon carattere

morale non idoneo all'ammissione o alla naturalizzazione e di espellere l'immigrato che si è impegnato in un elenco di attività che violavano il requisito del "buon carattere morale" come crimini che comportano gioco d'azzardo illegale, uso di alcol, traffico di droga, prostituzione, frode, ecc.

3.2 Cuban Adjustment Act (CAA)

Dopo la presa al potere a Cuba da parte di Fidel Castro moltissimi residenti cubani abbandonarono la loro patria per cercare rifugio negli Stati Uniti. Come atto di soccorso umanitario, il governo degli Stati Uniti ha permesso agli immigrati di entrare, considerandoli rifugiati politici. Per fornire loro un percorso rapido verso l'ottenimento della residenza legale negli Stati Uniti, il presidente Johnson firmò il *Cuban Adjustment Act.*

Il *Cuban Adjustment Act* (CAA) è una legge degli Stati Uniti promulgata nel 1966 volta a regolamentare l'immigrazione cubana sul suolo americano.

Il CAA consente a coloro che soddisfano determinati requisiti di ammissibilità di richiedere e ottenere una carta verde e perciò di diventare residenti permanenti legali negli Stati Uniti. La legge si applica anche ai coniugi e ai figli non cubani.

Per poter beneficiare di una carte verde, ai sensi del CAA, è necessario:

- presentare correttamente la domanda;
- essere nativo o cittadino di Cuba e fornire la prova di ciò attraverso fonti come un passaporto cubano scaduto o non scaduto, un certificato di nascita cubano rilasciato da Cuba, il certificato di nazionalità e lettera di cittadinanza (Certificado de Nacionalidad e Carta de Ciudadania) e altri;
- essere stato ispezionato e ammesso e rilasciato sulla parola dopo il 1° gennaio del 1959 sul suolo americano;
- essere stato fisicamente presente negli Stati Uniti per almeno due anni dal momento della presentazione della domanda (soglia abbassata a un anno dal 1976);
- essere fisicamente presenti negli Stati Uniti nel momento in cui viene presentata la domanda[4].

4 https://www.uscis.gov/green-card/green-card-eligibility/green-card-for-a-cuban-native-or-citizen

La particolarità di tale legge fu che all'individuo non fosse richiesto di essere entrato legalmente nel Paese.
Questo trattamento speciale non fu mai esteso agli immigrati di altri Paesi e fu offerto soprattutto con l'obiettivo di destabilizzare il governo cubano di Castro.
L'atto ha portato ad un afflusso di immigrati cubani negli Stati Uniti in vari momenti e in particolare durante il ponte Mariel del 1980, circa 125.000 personehanno viaggiato con successo in barca da Cuba agli Stati Uniti.
Negli anni successivi il *Cuban Adjustment Act* è stato modificato nel 1976, quando venne diminuita la permanenza obbligatoria sul suolo americano da due anni a uno, e successivamente nel 1995 quando venne promulgata la cosiddetta politica del "piede bagnato, piede asciutto".

3.3 Refugee Act

Con la guerra in Vietnam si rese necessario un cambiamento nella politica americana in materia di rifugiati in quanto centinaia di migliaia di vietnamiti e cambogiani fuggirono dal caos politico e dal pericolo delle loro terre d'origine.
Il *Refugee Act* venne approvato alla fine del 1979 ed entrò in vigore nel 1980.
Tale legge andò a sostituire l'*Immigration and Naturalization Act* del 1965 e comprendeva: l'aumento del tetto annuale di rifugiati previsti da 17.400 a 50.000, la modifica della definizione legale di rifugiato in "persona con fondato timore di persecuzione"[5], l'istituzione di nuove procedure permanenti e sistematiche volte all'immissione e il reinsediamento di rifugiati di particolare interesse umanitario negli Stati Uniti.
Per quanto riguarda la definizione legale di rifugiato, viene identificato come rifugiato una qualsiasi persona con un "fondato timore di persecuzione", sulla base di standard stabiliti dalle convenzioni e dai protocolli delle Nazioni Unite.
Quindi, la persecuzione, per essere riconosciuta ai sensi del *Refugee Act*, deve essere basata sulla spinta di un governo a voler danneggiare una persona solamente perché presenta determinate caratteristiche di un gruppo sociale che le autorità categorizzano come "altro" (esempio: razza, religione, orientamento

5 https://www.archivesfoundation.org/documents/refugee-acr-1980/

sessuale, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo politico o sociale che il governo mal tollera). Un esempio emblematico è dato dai cosiddetti *marielitos*, ovvero cubani scappati nell'esodo del Mariel nel 1980 a causa di persecuzioni dovute all'orientamento sessuale e all'ideologia politica che riuscirono a sbarcare sulle coste americane, trovando appoggio e comprensione nel governo statunitense.
Nel caso in cui un migrante non riesca a soddisfare tali requisiti viene riconosciuto come sfollato e quindi escluso dai diritti derivanti dal *Refugee Act*.

3.4 Immigration Reform and Control Act (IRCA)

L'*Immigration Reform and Control Act* (IRCA) è la legge sull'immigrazione più completa approvata nel 1986 dal Congresso degli Stati Uniti. Questa legge apporta pochi cambiamenti nel sistema di immigrazione legale, concentrandosi maggiormente sul miglioramento del controllo dell'immigrazione illegale negli Stati Uniti.
Tra i principali obiettivi di questa riforma vi furono: programmi di legalizzazione a cui aderirono tre milioni di migranti privi di documento, l'aumento dei controlli sul confine tra Messico e Stati Uniti per impedire l'immigrazione illegale, l'attuazione di sanzioni verso datori di lavoro che intendevano assumere lavoratori privi di *LPR*.
Grazie a questa legge coloro che risiedevano negli Stati Uniti dal 1° gennaio 1982 senza mai essere usciti dal Paese, avevano il diritto di richiedere la residenza temporanea legale o addirittura quella permanente dimostrando di possedere una comprensione minima della lingua inglese e dopo il superamento di un esame di educazione civica degli Stati Uniti. In questo modo molti cittadini irregolari ebbero la possibilità di convertirsi in residenti legali.
Il Servizio di Immigrazione e Naturalizzazione degli Stati Uniti (INS) ricevette anche un sostanzioso finanziamento in modo tale da garantire e rafforzare l'applicazione della legge.
Con il passare del tempo si è potuto constatare che l'implementazione della legge ha avuto l'effetto desiderato riguardo il controllo dell'immigrazione illegale

in quanto, secondo i rappresentanti dell'INS, ci fu un calo del 42% dal 1986 al 1988 nel numero di arresti clandestini, proprio perché la maggior parte dei migranti sceglieva di affidarsi al programma SAWs, che permetteva a lavoratori agricoli di ottenere la residenza temporanea o permanente nel caso in cui soddisfacessero determinati requisiti.

3.5 Illegal Immigration Reform and Immigration Responsability Act (IIRAIA)

L'*Illegal Immigration Reform and Immigration Responsability Act* fu approvata dal Congresso nel 1996 e firmata dal presidente Clinton con lo scopo di rafforzare le leggi statunitensi sull'immigrazione. L'IIRAIA si concentra principalmente sull'immigrazione clandestina e include alcune delle misure più severe mai prese contro l'immigrazione illegale e modifiche alle procedure relative ai rifugiati e all'asilo.

Tale legge autorizzò l'aumento del numero degli agenti della pattuglia di frontiera e ordinò la costruzione di nuove recinzioni lungo il confine nelle aree incui si verificavano la maggior parte degli attraversamenti illegali, stanziando specificatamente 12 milioni di dollari per una recinzione a triplo strato nell'area vicino a San Diego, in California[6]. Inoltre, ha previsto dei miglioramenti da apportare alle attrezzature e alle tecnologie utilizzate nelle frontiere per facilitarne il lavoro.

L'IIRAIA autorizzò anche un aumento del numero del personale presso il Servizio di Immigrazione e naturalizzazione (INS) allo scopo di eseguire indagini sui soggiorni oltre il termine del visto, sulle violazioni della legge sull'immigrazione da parte dei datori di lavoro e sul traffico di esseri umani.

La legge impose che per le persone che risiedevano nel Paese senza permesso legale per un periodo compreso tra 180 e 365 giorni era vietato rientrare legalmente per tre anni, aumentati a dieci per coloro che risiedevano senza permesso legale per più di un anno. Erano state esentate da tale disposizione donne e bambini maltrattati.

6 https://ballotpedia.org/illegal_immigration_reform_and_immigration_responsability_act_og_1996

La legge stabilì una procedura per l'allontanamento accelerato applicabile a persone che non erano in grado di dimostrare di aver risieduto ininterrottamente nel Paese per due anni.
L'IIRAIA ha creato una nuova richiesta per lo status di rifugiato o asilo dovuta ad aborto forzato o a sterilizzazione obbligatoria, consentendo l'accettazione di 1.000 di tali richieste all'anno. Inoltre, ha modificato la procedura per la richiesta d'asilo rendendo non ammissibili le persone che potevano essere trasferite in un Paese terzo senza minacce e con accesso a procedure di asilo eque.
Le persone che richiedevano asilo dovevano farlo entro un anno dall'arrivo negli Stati Uniti e i richiedenti respinti non potevano presentare ulteriormente la domanda a meno che non dimostrassero il cambiamento delle circostanze.
Con l'emanazione di tale legge si venne a creare un dibattito importante incentrato soprattutto sulle disposizioni relative all'allontanamento delle persone che risiedevano nel Paese senza permesso legale.
I sostenitori della legge affermavano che le disposizioni sull'allontanamento, in particolare la procedura di allontanamento accelerata, lo hanno reso più efficiente e ciò era vantaggioso sia perché riduceva il tempo in cui le persone venivano trattenute sia perché in questo modo si andavano a ridurre i costi complessivi dell'applicazione per il governo federale.
Gli oppositori della legge sostennero invece che le disposizioni sull'allontanamento aumentavano le detenzioni e le deportazioni per gli immigrati e ampliavano i reati per i quali un individuo poteva essere detenuto o espulso. In particolare ritenevano che il processo accelerato di allontanamento negava il diritto di un esame significativo delle domande di asilo.

CAPITOLO 4. I CUBANI A MIAMI

4.1 I tre grandi esodi dei cubani verso gli Stati Uniti

La storia delle migrazioni da Cuba verso la Florida, in particolare Miami, può essere suddivisa in tre grandi esodi.

Il primo grande esodo si ebbe a partire dal 1953, ovvero con l'inizio della Rivoluzione Cubana che portò all'ascesa al potere di Castro con la destituzione di Batista. Molti cubani decisero allora di abbandonare il proprio Paese a favore di altre destinazioni, in particolare gli Stati Uniti.

Durante i primi tre anni della rivoluzione, un totale di 248.000 cubani [7] lasciarono il Paese e tra loro c'erano innumerevoli criminali di guerra e collaboratori di Batista e soprattutto persone appartenenti alla classe medio-alta spinti dalla paura o dall''avversione per il nuovo sistema socialista.

Questi emigrati ricevettero dagli Stati Uniti un trattamento "preferenziale", infatti, nel 1966 il Presidente Johnson firmò il Cuban Adjustment Act, come spiegato nel capitolo precedente, che stabilì nei confronti dei rifugiati cubani un diverso trattamento rispetto a quelli applicati agli altri stranieri provenienti da altri Paesi.

Il secondo grande esodo di massa avvenne nel 1980 e comportò l'emigrazione di circa 125 mila cubani, chiamati successivamente *"Marielitos",* dal porto di Mariel verso il sud della Florida, soprattutto Miami.

Questo esodo venne principalmente provocato dall'indebolimento dell'economia cubana dovuto all'embargo commerciale statunitense in vigore dal 1962 e dal sempre minor supporto da parte dell'Unione Sovietica. Ciò, in aggiunta al dissenso nei confronti dell'allora presidente cubano Castro, fornì le basi per questo esodo.

Infatti, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, molti cubani tentarono la fuga domandando asilo ai Paesi vicini e così, dopo una serie di avvenimenti, Castro il 1° maggio 1980 annunciò l'apertura del porto di Mariel, ovvero quello più vicino alle coste statunitensi, per i seguenti sei mesi e permise a tutti i cubani desiderosi di partire di lasciare la propria patria, a patto che

7 Washington, DC: DHS *Office of Immigration and Statistics,* 2015

potessero permettersi o ottenere un mezzo di trasporto per lasciare l'isola. Così, gli esiliati cubani sbarcati negli Stati Uniti in precedenza, inviarono delle bagnarole per la pesca e dei pescherecci, affittati in fretta e furia, per andare a recuperare i propri parenti.

Il presidente americano Carter che in quel momento era al potere promise che tutti i cubani della Mariel sarebbero stati accolti a braccia aperte e così nel 1980 venne promulgato il *Cuban Haitan Entrant Program* (CHEP), che concesse lo status temporaneo e l'accesso alla procedura di asilo e/o di assistenza sia ai cubani sia ai migliaia di haitiani in fuga negli USA.

In realtà i rifugiati dovettero poi affrontare una carenza di sostegno da parte del Paese ospitante, che si ritrovò impreparato di fronte a tale esodo, considerata la più grande migrazione di cubani negli Stati Uniti, tanto che nell'ottobre del 1980 l'amministrazione Carter si trovò costretta a negoziare con il governo cubano di Castro per porre fine a tale esodo.

Il terzo grande esodo avvenne nel 1994 ed è passato alla storia come "crisi dei *balseros*". Fu dovuto principalmente all'imminente crisi economica degli anni '90 e all'intensificarsi del blocco economico da parte degli USA contro Cuba. In questo esodo circa 30.000 cubani lasciarono l'isola dirigendosi verso le spiagge di Miami attraverso delle zattere, dette appunto *balsas*.

4.2 L'emigrazione cubana oggi

Dal 1959 al 2022 circa 1,3 milioni di cubani sono entrati negli USA, quindi circa il 3% dei 44 milioni di immigrati presenti negli Stati Uniti e si concentrano principalmente in Florida, in particolare a Miami.

Negli ultimi anni, con l'inizio del processo di pacificazione voluto dall'ex presidente degli Stati Uniti Obama, l'emigrazione cubana ha raggiunto picchi elevati, con quasi 70.000 migranti che hanno raggiunto gli USA tra il 2015 e il 2016[8]. Con l'ascesa di Trump tale processo di pacificazione ha subito una brusca frenata, in quanto il presidente ha condannato per tutto il suo mandato l'emigrazione verso gli USA.

8 https://www.msoithepost.org/2019/10/16/cuba-60-anni-di-migrazioni-verso-gli-stati-uniti/

A causa delle pesanti sanzioni economiche imposte dagli Stati Uniti durante l'amministrazione Trump, alla pandemia da Covid-19 e alle grosse proteste, le condizioni di vita sono fortemente peggiorate a Cuba, comportando scarsità e rialzo dei prezzi degli alimenti, scarsità di medicine e frequenti e durature interruzioni di corrente elettrica.
Nell'ultimo anno quasi 250 mila cubani sono emigrati negli Stati Uniti, ovvero molti di più di quelli che emigrarono durante l'esodo di Mariel nel 1980 e della cossidetta crisi dei *balseros* nel 1994.
Il presidente Biden ha fatto marcia indietro rispetto alle politiche del suo predecessore, tuttavia non sembra muoversi con velocità e infatti non sembrerebbe imminente la revoca delle sanzioni e quindi la crisi a Cuba prosegue e così anche l'emigrazione.

4.3 La comunità di cubani a Miami

Nella città di Miami vive e lavora oltre il 65% dei cubani emigrati negli Stati Uniti, quindi circa 800.000 cubani.[9]
Gli esuli della prima ondata di immigrazione facevano soprattutto parte dell'élite di Cuba e investirono tutti i propri bene nel nuovo Paese. Questa prima comunità di cubani a Miami era molto coesa, accomunata soprattutto dall'opposizione nei confronti di Castro e del suo regime. La comunità di cubani a Miami divenne talmente importante che nel 1963 venne fondata la prima scuola bilingue degli Stati Uniti. Di fatto, un'importante caratteristica di Miami, rispetto alle altre città, è che lo spagnolo viene parlato da tutte le fasce sociali e non soltanto dai residenti a basso reddito.
Le successive due ondate, invece, si caratterizzano per persone con un profilo simile a quello degli altri gruppi di immigrati latinoamericani.
In generale, le seconde generazioni, quindi i figli degli immigrati cubani, sono generalmente Repubblicani con una visione tendenzialmente conservatrice e anticomunista. Hanno avuto un ruolo importante nell'elezione di Reagan, di Bush, ma soprattutto di Obama.

9 http://biblioteca.clacso.edu.ar/Cuba/cemi-uh/20120821034333/miamicu.pdf

SITOGRAFIA

Ruth Ellen Wasem, Cuban migration to the United States: policy and trends, June 2 2009, Congressional Research Service

Arturo Enrique Orozco Vargas, Migración y estrés aculturativo: una perspectiva teórica sobre aspectos psicológicos y sociales presentes en los migrantes latinos en Estados Unidos;, Norteamerica, anno 8, numero 1, gennaio-giugno 2013

http://biblioteca.clacso.edu.ar/Cuba/cemi-uh/20120821034333/miamicu.pdf

https://www.msoithepost.org/2019/10/16/cuba-60-anni-di-migrazioni-verso-gli-stati-uniti/

Washington, DC: DHS *Office of Immigration and Statistic,s* 2015

https://ballotpedia.org/illegal_immigration_reform_and_immigration_responsability_act_og_1996

https://www.archivesfoundation.org/documents/refugee-acr-1980/

https://www.uscis.gov/green-card/green-card-eligibility/green-card-for-a-cuban-native-or-citizen

https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/usa-e-migranti-emergenza-al-confine-29652

https://immigrationhistory.org/item/immigration-and-nationality-act-the-mccarran-walter-act/

https://depts.washington.edu/moving1/latinx_migration.shtml

https://www.cfr.org/in-brief/why-central-american-migrants-are-arriving-us-border

https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC4638184/

https://www.internazionale.it/notizie/camilla-desideri/2022/12/28/cuba-esodo

https://www.aisna.net/wp-content/uploads/2019/09/Al-Sharafat.pdf

https://www.mondoemissione.it/america-latina/migrazioni-dei-latinos-verso-gli-usa-le-cause-su-cui-agire/

https://www.jstor.org/stable/2547227

https://www.meltingpot.org/2021/03/lamerica-latina-e-lodissea-dellamigrazione/

http://biblioteca.clacso.edu.ar/Cuba/cemi-ug/20120821034333/miamicu.pdf

https://www.uscis.gov/green-card/green-card-eligibility/green-card-for-a-cuban-native.or.citizen

https://immigrationhistory.org/item/immigration-and-nationality-act-the-mccarren-walter-act/